

## **IV Domenica di Pasqua- 8 maggio 2022 (At 13,14.43-52;Ap 7,9.14-17; Gv 10,27-30)**

Nell prima lettura dagli Atti degli apostoli, ritroviamo affermata la universalità della salvezza, che viene annunciata da Paolo e Barnaba dapprima al popolo della promessa, poi dopo il loro rifiuto, ai pagani, a tutti gli uomini secondo il disegno di salvezza, una estensione che incontrò l'opposizione dei Giudei del tempo.

Nella seconda e nella terza lettura ricorrono le metafore tipiche del tempo pasquale che delineano di frequente il rapporto di Gesù con noi: l'agnello, il gregge, il pastore. Esse si richiamano a vicenda.

### **L'agnello immolato**

Il tema dell'agnello è introdotto nella seconda lettura dalla visione di Giovanni che vide una moltitudine immensa di biancovestiti davanti al trono e all'Agnello. Le vesti erano diventate candide col sangue dell'agnello, una espressione figurata che va oltre ogni contraddizione semantica, e descrive una purificazione avvenuta in un sacrificio. Il riferimento evidente è al sacrificio di Cristo sulla croce, al suo sangue da cui siamo purificati.

La metafora dell'agnello richiama anche la mitezza, la tenerezza riferiti al rapporto di Gesù con noi, si potrebbe dire *all'umanità di Gesù* che certamente era molto ricca, capace di amare nel senso più alto della parola.

### **Gesù pastore e il suo rapporto con noi.**

Alla umanità di Gesù si lega anche l'immagine del pastore e del suo rapporto con le pecore del suo gregge. Un rapporto fatto di conoscenza e di amore. Il brevissimo brano del Vangelo di Giovanni parla di questo rapporto: *"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono"*. In poche parole è delineato il nostro rapporto di Gesù con noi, fatto di conoscenza e di amore. Gesù ci conosce, vede nelle profondità del nostro cuore. Gesù ci ama, ha un rapporto personale con ciascuno di noi, ci chiama per nome come il pastore chiama le sue pecore.

Ma come possiamo immaginare questo rapporto in cui Gesù cerca il nostro amore?

A Pietro Gesù risorto chiede: *"Mi ami?"*. Dunque Gesù, anche nella condizione di risorto, non ha perduto la capacità di amare e di essere amato. Non è un corpo insensibile, che ha perduto ogni capacità di rapporto, anche se non più su un piano fisico come il nostro. Una materia, un corpo spiritualizzato? Sembra una contraddizione, ma dobbiamo pensare a una nuova creazione, secondo l'insegnamento della Scrittura.

Nelle esperienze mistiche è coinvolta a volte la persona anche nella corporeità. Ma non è questa la forma comunicativa più comune al rapporto fra Gesù e noi. Dobbiamo chiederci come può configurarsi questo rapporto di conoscenza e di amore di Gesù con ciascuno di noi. Non è un fatto collettivo, di massa, ma personale. Ci conosce e ama singolarmente, personalmente, perché affidati a lui dal Padre. A ciascuno di noi Gesù chiede come a Pietro: *"Mi ami?"*.

Lasciarci guardare da lui negli occhi e nel cuore, sapere che ci conosce meglio di quanto ciascuno conosca se stesso e che è sempre uno sguardo di amore, anche quando ci siamo allontanati da lui. Come avvenne per Pietro. E la risposta dovrebbe essere quella di Pietro.

(don Fiorenzo Facchini)